

CONTRIBUTI

Metodologie e Scienze Sussidiarie

SU ALCUNE TRACCE DI CUOIO PERTINENTI AD UNA FIBBIA PER CINGULUM RINVENUTE NELL'ANECROPOLI DI IUTIZZO DI CODROIPO

Sara EMANUELE

Tra i corredi delle sepolture scavate nella necropoli di Iutizzo sono state rinvenute alcune fibbie in ferro per *cingula* caratterizzate da superfici molto corrose, ma che recano ancora sporadiche tracce di sostanza organica mineralizzata (tombe 50 e 55)¹ (Foto 1).

Presenti soprattutto sulla fibbia circolare proveniente dalla tomba 50 (inv. n. 225.204)², e individuate in fase di restauro, sono state interpretate sulla base di un'attenta osservazione a modesto ingrandimento, vista anche la chiara destinazione d'uso degli oggetti in esame, come tracce di cuoio.

Del tutto assimilabili ai prodotti di corrosione del ferro, di cui comunque risultano impregnate, le tracce di cuoio si differenziano

a malapena dalla superficie ossidata del metallo per una leggera variazione di colore e consistenza presentandosi sotto forma di masserelle isolate più o meno porose, rilevate rispetto alla superficie di lettura dell'oggetto e di colore variabile dal rossiccio al brunastro³; meno frequentemente conservano un aspetto più compatto ed omogeneo assimilabile, anche per struttura, a quello di un feltro (Foto 2).

Alla fibbia proveniente dalla tomba 50, che presenta una mancanza in corrispondenza del punto in cui originariamente doveva imperniarsi l'ardiglione, appartengono numerose scaglie di metallo ossidato, distaccatesi dalla superficie, non più riposizionabili con sicurezza



Foto 1 - Iutizzo. Fibbia per *cingulum* prima del restauro. I punti in cui sono visibili le tracce di cuoio sono segnalati dalle frecce (foto S. Emanuele).

za, e su cui si conservano la maggior parte delle tracce di cuoio sopra descritte (Foto 1 e 2).

L'assemblaggio di alcuni di questi frammenti ha comunque consentito la riposizione dell'ardiglione che presenta, sul lato forse venutosi a trovare a più diretto contatto con la cinghia, alcune tracce di cuoio; altre minime si trovano direttamente sulla fibbia, in corrispondenza della superficie non interessata dalle concrezioni calcaree (Foto 1 e 3).

Per quanto concerne gli aspetti più strettamente conservativi, è un caso abbastanza eccezionale rinvenire alle nostre latitudini manufatti in cuoio, o parti e tracce di essi, soprattutto se in buono stato di conservazione. Gli ambienti postdeposizionali sono infatti caratterizzati generalmente da notevoli variazioni climatiche e termiche fra stagione estiva ed invernale e da terreni umidi, spesso acidi, in cui si verifica una rapida distruzione dei materiali di natura organica, promossa anche dall'azione batterica, non ultima, nel caso di sepolture, quella dovuta al contatto con le

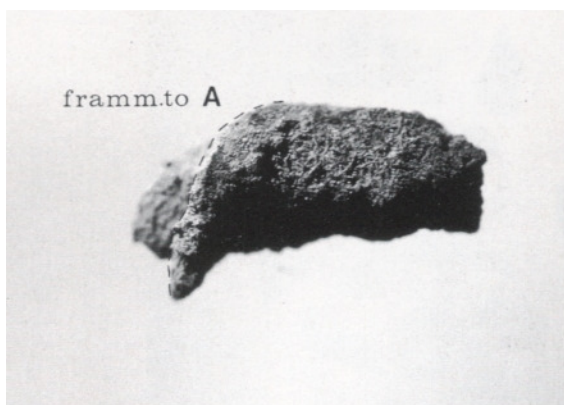


Foto 2 - Iutizzo. Fr. di fibbia per *cingulum* prima del restauro. È evidente la presenza di sostanza organica mineralizzata (cuoio) di colore rosso-brunastro (x 3 ingr.) (foto S. Emanuele).

sostanze sviluppatesi per decomposizione del cadavere. Vi sono inoltre molteplici fattori che condizionano notevolmente i processi di degrado; in particolare l'eventuale ossigenazione del terreno può offrire una possibilità di sviluppo, almeno inizialmente, ad una fauna specifica (insetti, larve) che trova nei materiali organici di origine animale una sicura ed appetita fonte di nutrimento. Con queste premesse si spiega facilmente come il cuoio sia deperibile.

Sfortunatamente in questi casi i trattamenti di concia, ricevuti dalla pelle debitamente preparata proprio al fine di renderla imputrescibile e in passato eseguiti essenzialmente con sostanze di natura vegetale (soprattutto tannini), non sono sufficienti ad impedirne la distruzione, ma solo a rallentarne in minima parte ed in una prima fase una progressiva ed inarrestabile distruzione.

La conservazione del cuoio sembra invece essere favorita da particolari condizioni climatiche ed ambientali quali zone aride con suoli asciutti e sabbiosi, ambienti lacustri (noti sono i rinvenimenti di manufatti in cuoio eccezionalmente ben conservati sia in siti desertici, sia in alcune torbiere del nord Europa) e, seppur con modalità differenti, nelle miniere di salgemma di Hallstatt in Austria.

Tuttavia, se si eccettuano questi casi particolarmente fortunati, vi è un'altra eventualità grazie alla quale il cuoio è suscettibile di una qualche forma di conservazione.

Come per altri materiali organici (legno e tessili) che vengono a trovarsi a diretto contatto con un metallo - per i quali avviene una replica precisa delle strutture, e quindi dell'aspetto esteriore, grazie alla sostituzione pseudomorfica degli ossidi metallici che ne impregnano lentamente le fibre - anche per il cuoio può verificarsi un processo simile di mineralizzazione (con delle limitazioni dovute

te alla sua peculiare natura e struttura), tale comunque da consentirne una parziale conservazione.

Non va inoltre trascurata l'azione che i sali metallici, ed in particolar modo quelli cuprici, possono esplicare nell'ostacolare i fenomeni di decomposizione, risultando tossici per molti microrganismi.

Ritornando alle tracce di cuoio rinvenute a Iutizzo, trattasi dunque essenzialmente di prodotti di corrosione del ferro che del cuoio suggeriscono l'originaria presenza ma che oramai, dal punto di vista della composizione e natura specifica, non hanno più nulla in comune con esso⁴.

Tanto più labili e difficilmente riconoscibili saranno queste tracce presenti sugli oggetti provenienti da scavo, tanto più cauta, attenta e discriminante dovrà essere la pulitura per evitare di rimuovere con i prodotti di corrosione anche importanti testimonianze e dati afferenti all'oggetto e/o al suo utilizzo, o comunque contestuali all'ambiente di sepoltura, che potrebbero contribuire nei casi più fortunati alla corretta lettura del manufatto.

NOTE

¹ *I soldati di Magnenzio*, a cura di M. Buora, catalogo della mostra, 1996. Editreg. Trieste, pp. 29-30.

² *I soldati...* cit., p. 84, n. 88.

³ A seguito dell'intervento di restauro, il colore delle tracce di cuoio si è del tutto uniformato a quello della superficie del manufatto in quanto, non potendo effettuare dei lavaggi desalinizzanti in presenza di materiali organici mineralizzati, si è preferito trattare tutta la superficie con un convertitore per garantirne una più efficace conservazione.

⁴ Sarebbe interessante accertare se la conservazione abbastanza eccezionale delle due cinghie allacciate, probabili elementi di calzare, rinvenuti nella tomba 54 a Iutizzo, sia da attribuire al contatto con un oggetto in ferro, come è parso ipotizzabile in fase di pulitura per la presenza di ossidi di ferro.



Foto 3 - Iutizzo. Fibbia per *cingulum* prima del restauro. Sono visibili le concrezioni carbonitiche presenti su un lato dell'oggetto (foto S. Emanuele).

EMANUELE Sara
Via Giulia 19/A - 33097 Istrago di Spilimbergo (UD).

